

**23 agosto 2020 – XI dopo Pentecoste – Domenica di Israele – Romani 1,25-32**  
**Pred.: Luciano Zappella**

**25** Fratelli, non voglio che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi: un indurimento si è prodotto in una parte d'Israele, finché non sia entrata la totalità dei gentili; **26** e tutto Israele sarà salvato, così come è scritto «*Il liberatore verrà da Sion. 27 Egli allontanerà da Giacobbe l'empietà; e questo sarà il mio patto con loro, quando toglierò via i loro peccati*». **28** Per quanto concerne il vangelo, essi sono nemici per causa vostra; ma per quanto concerne l'elezione, sono amati a causa dei loro padri; **29** perché i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili. **30** Come in passato voi siete stati disubbidienti a Dio, e ora avete ottenuto misericordia per la loro disubbidienza, **31** così anch'essi sono stati ora disubbidienti, affinché, per la misericordia a voi usata, ottengano anch'essi misericordia. **32** Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disubbidienza per far misericordia a tutti.

Nella nostra liturgia l'Undicesima domenica dopo Pentecoste (cioè oggi) è la «domenica di Israele». È una scelta che abbiamo ripreso dalla Chiesa Evangelica Tedesca (EKD). La «domenica di Israele». Ovviamente non dello stato di Israele, ma dell'Israele biblico e del popolo di Israele, di cui anche Gesù era figlio.

Noi sappiamo che le chiese, di qualunque confessione, hanno a lungo screditato gli ebrei nella storia della salvezza, sostenendo di essere diventata il vero Israele. Quindi ci avviciniamo al tema del rapporto della Chiesa con Israele con una pesante eredità. Il discredito è rafforzato anche dall'equivoco nell'uso del termine "nuovo" patto (Nuovo Testamento). Il nuovo patto non è nuovo (*neos* in greco), nel senso che rende antiquato e addirittura obsoleto quello vecchio. Il nuovo patto è nuovo (*kaine* in greco), nel senso di "rinnovato", riaffermato e aggiornato, quindi sempre vivo, non superato.

**Il testo:** Il brano che abbiamo letto è la conclusione di una parte della Lettera ai Romani (capitoli 9-11) dedicata alla questione del rapporto tra l'universalità del Vangelo e le promesse legate all'elezione di Israele. L'apostolo Paolo spiega che una parte del popolo d'Israele si è indurita fino a quando tutte le nazioni gentili siano entrate nella salvezza. È in questo contesto escatologico che comprendiamo la spinta di Paolo ad annunciare il Vangelo al mondo dei pagani e quindi ad accelerare il ritorno di Cristo.

La riflessione di Paolo si basa su due punti fondamentali:

1. Il progetto di salvezza per il popolo di Israele e il radicamento di tutta l'umanità in esso.
2. La fedeltà immutabile di Dio per il suo popolo.

Una volta all'anno i riflettori sono puntati sull'ebraismo per ricordare questo fatto incontestabile: la fede cristiana è profondamente radicata nell'ebraismo o, per usare le parole dell'apostolo Paolo, è innestata sull'ulivo della fede ebraica. Senza la storia di Israele, non ci sarebbe stato Cristo, che - tra l'altro - non era cristiano, ma ebreo...

Perché è così importante ricordare il profondo radicamento della fede cristiana nell'ebraismo?

Per il fatto che, fin dagli inizi della Chiesa, è stata grande la tentazione di guardare con disprezzo l'ebraismo. Pieni della certezza della salvezza in Gesù Cristo, molti hanno sostenuto l'idea che gli ebrei che non riconoscono Gesù sono sulla strada sbagliata e che si sono persi. Sembrava giunto il momento di affermare che Dio si era allontanato dal suo popolo e aveva così abbandonato la sua alleanza a favore della Chiesa. Così le sue promesse non erano più valide ed erano diventate nulle per il popolo ebraico. Un passaggio di consegne.

Già ai suoi tempi, Paolo si è confrontato con queste domande. Anche se l'apostolo ha avuto parole dure contro i suoi correligionari, soprattutto quando si trattava del ruolo svolto dalla legge, egli rimase sempre preoccupato per la sorte del popolo ebraico da cui egli stesso proveniva. Ma la risposta alla sua domanda si troverà prima di tutto nel piano di Dio.

**1.** Paolo ci ricorda il **piano di salvezza** di Dio: anche se è stato manifestato al popolo ebraico, è stato in realtà il piano di salvezza per il mondo intero – ebrei e pagani. Il popolo d'Israele è stato designato a essere strumento di Dio per manifestare le sue opere. La visione che Paolo condivide è quella di una salvezza inclusiva.

Anche gli errori che egli vede nell'ebraismo del suo tempo rispetto al riconoscimento di Cristo si collocano nel piano di salvezza. Anche Paolo soffre nel vedere questo rifiuto di riconoscere Gesù, dice che è anche un'opportunità per i pagani di conoscerlo. Questo rifiuto ha facilitato la diffusione del Vangelo in tutto il mondo gentile. Questo non scredita l'ebraismo, anzi, valorizza il messaggio di Dio al popolo ebraico, cioè la misericordia di Dio. In questo modo i pagani possono assaporare la sua misericordia. Ma non possono vantarsene nei confronti degli ebrei, perché questa misericordia è nella stessa linea della misericordia che ha già esercitato e che si manifesterà di nuovo nei confronti del popolo ebraico.

**2.** Paolo ci ricorda anche che le promesse di Dio sono irrevocabili! È qui che si tocca il cuore dell'evangelo, il nucleo sostanziale: non sono i meriti di questo o di quel popolo che vengono sottolineati. Non sono le risposte dei credenti né la loro fedeltà (ancora da dimostrare) che vengono sottolineati per sperare nella salvezza: l'unico criterio è la fedeltà di Dio. La forza della fedeltà di Dio è di non rimangiarsi la promessa. È a partire da qui che le promesse dell'Antico Testamento non sono "vecchie", ma rimettono in primo la misericordia di Dio. Mettere in discussione queste promesse, considerarle superate, sarebbe come negare la fedeltà di Dio. Se affondiamo le nostre radici cristiane nel terreno dell'ebraismo, nutriamo la nostra fede nella fedeltà di Dio alle sue promesse che hanno preso corpo in Cristo.

Così l'apostolo Paolo ci invita a meravigliarci di fronte al piano di Dio che va oltre il nostro ragionamento, oltre la nostra comprensione della salvezza. Siamo incoraggiati a sentirci pienamente coinvolti in questa storia di salvezza, a sapere che siamo raggiunti da questa salvezza, a riceverla con umiltà ma anche con la gratitudine di chi sa di essere travolto dalla grazia di Dio e si sente anche lui coinvolto. Amen.